

Sciopero Famiglie Cooperative. Riaperto il tavolo della trattativa

Trento “Don Guetti è dalla parte dei lavoratori”. Si potrebbe riassumere con questa frase, scritta su uno striscione, lo sciopero di ieri delle Famiglie Cooperative contro la disdetta unilaterale del contratto integrativo provinciale.

Fumogeni, rossi, verdi e blu (i colori delle tre sigle sindacali), fischietti e pentole sbattute, ma anche canzoni esemplificative della loro situazione come “Nuntereggae più” di Rino Gaetano. Tutto per protestare contro una misura, decisa un anno fa ed entrata in vigore dal primo maggio, che, tra le varie cose, toglie almeno 170 euro lordi al mese ai dipendenti.

La protesta è servita a far incontrare i tre rappresentanti sindacali, Fabio Bertolissi (Fisascat), Carla Tatti (Filcams) e Stefano Picchetti (Uiltucs), con il direttore della Federazione Alessandro Ceschi e il responsabile delle relazioni sindacali Italo Monfredini. In mattinata una delegazione delle Famiglie Cooperative aveva anche incontrato l'assessore alla Cooperazione Mario Tonina, il quale ha preso l'impegno di facilitare l'incontro tra le parti.

«Non abbiamo buone notizie da darvi – hanno detto i tre sindacalisti appena usciti dall'incontro durato un'ora – Torneremo a discutere e questo anche perché la vostra protesta è stata notevole. Impossibile ad oggi prevedere l'esito del confronto perché le posizioni restano lontane. Lo stato di agitazione e la protesta vanno avanti».

E le posizioni restano distanti soprattutto per quanto riguarda l'introduzione di una quota variabile nello stipendio legata alle prestazioni, al posto che legata alla presenza. «Noi crediamo che, in futuro, quote variabili possano esserci, ma la retribuzione odierna dei lavoratori deve rimanere fissa», ha detto Bertolissi. E Tatti ha aggiunto: «Se loro partono dal presupposto che l'introduzione della quota variabile non si tocca sarà difficile arrivare ad un accordo. Restiamo comunque fiduciosi e disponibili a trattare».

Invece, Picchetti resta ottimista perché, secondo lui, la decisione di disdire il contratto integrativo si sta rivoltando contro l'azienda: «Le loro certezze si stanno sgretolando perché ci sono tante famiglie cooperative che hanno deciso di applicare lo stesso il contratto collettivo scaduto. Inoltre alcune figure non sono più tutelate e retribuite a dovere e manca tutta la parte normativa. Siamo contenti che un loro errore gli stia producendo dei danni».

Nonostante lo sciopero, la Federazione alla fine dell'incontro non cambia linea: «La nostra posizione rimane immutata», ha detto Monfredini. Il quale però è rimasto disponibile al dialogo: «La volontà è di tenere aperto il tavolo della trattativa».

La manifestazione di ieri era stata annunciata una settimana fa. Ma tra la proclamazione e lo sciopero effettivo, la Cooperazione Trentina aveva cercato di spegnere il fuoco della protesta elargendo una quota una tantum di 600 euro per tutte le

famiglie cooperative «per non far ricadere su di loro le conseguenze dello stallo nella trattativa». Questa decisione, però, non è stata ben accolta dalla controparte: «La vedo come una mancia che non risolve assolutamente la situazione ed è fine a se stessa», ha detto Tatti.

I sindacati e la Federazione hanno litigato anche sui numeri delle adesioni allo sciopero: Se per i primi, quasi il 70% dei punti vendita ha aderito («I lavoratori oggi sono di più rispetto all'anno scorso», ha ricordato Bertolissi). Per l'azienda, su un campione di 48 Famiglie analizzate, il 24,52% dei dipendenti ha aderito e su 301 punti vendita monitorati lo ha fatto solo il 32,23%.

Lo scontro fra sindacati e Federazione quindi continuerà. Intanto è stato convocato un nuovo tavolo di confronto per il 24 giugno. Nel mentre, i sindacati hanno promesso altre azioni di mobilitazione e protesta.

«Senza 170 euro dovrò trovarmi un lavoro in nero»

Le ripercussioni sui lavoratori della disdetta del contratto integrativo: «Futuro più difficile»

A. R.

Trento Molti dipendenti della cooperativa dal primo maggio hanno una spada di Damocle sulla testa.

E come nel mito greco, non si sa quando potrà cadere tutto. Basta una spesa improvvisa a meno che non si ricorra a ripari poco "legali": «L'idea è quello di trovarmi un altro lavoro in nero per far fronte alle spese non calcolate». Questo è il pensiero di una dipendente delle Famiglie Cooperative da oltre vent'anni, divorziata, madre di un minore e con un mutuo da pagare: «La mia paga è sempre rimasta invariata — ha aggiunto Patrizia (nome di fantasia, Ndr) — e mentre a me tagliano lo stipendio, non ho anche il taglio delle bollette o del mutuo».

Meno 170 euro lordi al mese ai dipendenti è una perdita di circa 2 mila euro all'anno. Questa è la ripercussione più grande che ha portato la disdetta unilaterale del contratto integrativo provinciale.

Una decisione che impatta in modo diverso da dipendente a dipendente: «Per qualcuno è niente — spiega un dipendente di Mezzolombardo — per me è un pezzo d'affitto, sono degli assegni familiari, è un calo del potere d'acquisto». E aggiunge: «Il nostro stipendio va a diventare molto più basso di quello di tante altre categorie della distribuzione».

Una perdita di potere d'acquisto, che per un giovane può anche incidere sul suo futuro. È il caso di Valentino Bellin, 32 anni, responsabile di una filiale: «Per me il taglio sarà di circa 250 euro al mese perché ho un ruolo superiore. Meno soldi vuol dire anche meno contributi per la pensione e meno Tfr». Il calo dello stipendio ha spinto Bellin a disdire il

piano di accumulo in Cassa Rurale e non solo: «La mia capacità di risparmio, che trovo fondamentale in questa parte della mia vita, è compromessa. Questa decisione è un disincentivo anche a mettere su famiglia».

La fine del contratto integrativo colpisce tutti. Anche chi ha una situazione stabile, come il dipendente Luca Alberini, sposato, moglie lavoratrice e con due figlie: «Cambierà qualcosa perché cala la sicurezza. Quando iniziano a mancarti i soldi bisogna risparmiare su qualche spesa».

Per adesso il disagio è stato rimandato grazie all'erogazione di un contributo una tantum di 600 euro suddiviso in tre tranches. Questa misura è stata pensata per aiutare le famiglie durante la trattativa con i sindacati. Una scelta che farà tirare una bocca d'aria a lavoratori, come Patrizia, che già adesso vivono in una situazione precaria: «Faccio tre giorni di vacanza all'anno, in più mio figlio ha fatto un incidente con lo scooter (900 euro di danno) e sta facendo la patente. Questi 170 euro mensili, anche se sembrano pochi, per me sono fondamentali».

LE PROTESTE

I sindacati hanno protestato davanti alla sede di via Segantini «Lo stato di agitazione continua», nuovo incontro il 24 giugno

Sciopero Famiglie Cooperative
Riaperto il tavolo della trattativa

di Alessandro Rigamonti

TRENTO "Don Guetti è dalla parte dei lavoratori". Si potrebbe riassumere con questa frase, scritta su uno striscione, lo sciopero di ieri delle Famiglie Cooperative contro la disdetta unilaterale del contratto integrativo provinciale. Fumogeni, rossi, verdi e blu (i colori delle tre sigle sindacali), fischietti e pentole sbattute, ma anche canzoni esemplificative della loro situazione come "Nunteregga più" di Rino Gaetano. Tutto per protestare contro una misura, decisa un anno fa ed entrata in vigore dal primo maggio, che, tra le varie cose, toglie almeno 170 euro lordi al mese ai dipendenti.

La Cooperazione Monfredini ha detto che la posizione dell'azienda rimane immutata

La protesta è servita a far incontrare i tre rappresentanti sindacali, Fabio Bertolissi (Fisascat), Carla Tatti (Filcams) e Stefano Picchetti (Ulittucs), con il direttore della Federazione Alessandro Ceschi e il responsabile delle relazioni sindacali Italo Monfredini. In mattinata una delegazione delle Famiglie Cooperative aveva anche incontrato l'assessore alla Cooperazione Mario Tonina, il quale ha preso l'impegno di facilitare l'incontro tra le parti.

«Non abbiamo buone notizie da darvi — hanno detto i tre sindacalisti appena usciti dall'incontro durato un'ora — Torneremo a discutere e questo anche perché la vostra

protesta è stata notevole. Impossibile ad oggi prevedere l'esito del confronto perché le posizioni restano lontane. Lo stato di agitazione e la protesta vanno avanti».

E le posizioni restano distanti soprattutto per quanto riguarda l'introduzione di una quota variabile nello stipendio legata alle prestazioni, al posto che legata alla presenza. «Noi crediamo che, in futuro, quote variabili possano esserci, ma la retribuzione odierna dei lavoratori deve rimanere fissa», ha detto Bertolissi. E Tatti ha aggiunto: «Se loro partono dal presup-

posto che l'introduzione della quota variabile non si tocca sarà difficile arrivare ad un accordo. Restiamo comunque fiduciosi e disponibili a trattare».

Invece, Picchetti resta ottimista perché, secondo lui, la decisione di disdire il contratto integrativo si sta rivoltando contro l'azienda: «Le loro certezze si stanno sgretolando perché ci sono tante famiglie cooperative che hanno deciso di applicare lo stesso il contratto collettivo scaduto. Inoltre alcune figure non sono più tutelate e retribuite a dovere e manca tutta la parte

70

Aderenti

La percentuale dei lavoratori che hanno scioperato secondo i sindacati. Bertolissi (Fisascat): «Di più rispetto all'anno scorso».

170

Potere d'acquisto

Gli euro che, a causa della disdetta del contratto integrativo, i dipendenti delle Famiglie Cooperative hanno in meno nella busta paga.

normativa. Siamo contenti che un loro errore gli stia producendo dei danni».

Nonostante lo sciopero, la Federazione alla fine dell'incontro non cambia linea: «La nostra posizione rimane immutata», ha detto Monfredini. Il quale però è rimasto disponibile al dialogo: «La volontà è di tenere aperto il tavolo della trattativa».

La manifestazione di ieri era stata annunciata una settimana fa. Ma tra la proclamazione e lo sciopero effettivo, la Cooperazione Trentina aveva cercato di spegnere il fuoco della protesta elargendo

tui — conclude Simoncelli — E come, inoltre, si sia registrato lo stesso fenomeno per quanto concerne la spesa sanitaria delle famiglie trentine».

Il 95% delle famiglie intestatarie di un mutuo ha registrato un aumento di 1.330 euro di interesse annuo per un prestito già avviato.

La spesa sanitaria, sostenuta dalle famiglie trentine, invece è passata da 399 a 473 euro per i meno abbienti (+18%) e dai 764 agli 868 euro per i più facoltosi (+13%). Con le famiglie monoreddito che soffrono maggiormente questo aumento.

In conclusione, un altro aspetto analizzato dalla ricerca condotta da Acli Trentino, in collaborazione con l'Iref, si riferisce alla situazione ascrivibile alla povertà relativa che, in provincia, rimane sostanzialmente stabile rispetto al 2020. Con un totale di 2.278 famiglie in povertà relativa, ossia il 5,9% del totale. Dato sicuramente più basso rispetto a quello nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manifestazione Filcams, Fisascat e Ulittucs in protesta davanti alla sede della Cooperazione Trentina in via Segantini (Giordani/LaPresse)

«Senza 170 euro dovrò trovarmi un lavoro in nero»

Le ripercussioni sui lavoratori della disdetta del contratto integrativo: «Futuro più difficile»

TRENTO Molti dipendenti della cooperativa dal primo maggio hanno una spada di Damocle sulla testa.

E come nel mito greco, non si sa quando potrà cadere tutto. Basta una spesa improvvisata a meno che non si ricorra a ripari poco "legali". «L'idea è quella di trovarmi un altro lavoro in nero per far fronte alle spese non calcolate». Questo è il pensiero di una dipendente delle Famiglie Cooperative da oltre vent'anni, divorziata, madre di un minore e con un mutuo da pagare: «La mia paga è sempre rimasta invariata — ha aggiunto Patrizia (nome di fantasia, ndr) — e mentre a me tagliano lo stipendio, non ho anche il taglio delle bollette o del mutuo».

Meno 170 euro lordi al mese ai dipendenti è una perdita

di circa 2 mila euro all'anno. Questa è la ripercussione più grande che ha portato la disdetta unilaterale del contratto integrativo provinciale.

Una decisione che impatta in modo diverso da dipendente a dipendente: «Per qualcuno è niente — spiega un dipendente di Mezzolombardo — per me è un pezzo d'acquisto». E aggiunge: «Il nostro stipendio va a diventare molto più basso di quello di tante altre categorie della distribuzione».

Una perdita di potere d'acquisto, che per un giovane può anche incidere sul suo futuro. È il caso di Valentino Bellin, 32 anni, responsabile di una filiale: «Per me il taglio sarà di circa 250 euro al mese perché ho un ruolo superiore.

Meno soldi vuol dire anche meno contributi per la pensione e meno Tfr». Il calo dello stipendio ha spinto Bellin a disdire il piano di accellimento in Cassa Rurale e non solo: «La mia capacità di risparmio, che trovo fondamentale in questa parte della mia vita,

è compromessa. Questa decisione è un disincentivo anche a mettere su famiglia».

La fine del contratto integrativo colpisce tutti. Anche chi ha una situazione stabile, come il dipendente Luca Alberini, sposato, moglie lavoratrice e con due figlie: «Cam-

hierà qualcosa perché cala la sicurezza. Quando iniziano a mancare i soldi bisogna risparmiare su qualche spesa».

Per adesso il disagio è stato rimandato grazie all'erogazione di un contributo *tantum* di 600 euro suddiviso in tre tranches. Questa misura è stata pensata per aiutare le famiglie durante la trattativa con i sindacati. Una scelta che farà tirare una bocca d'aria a lavoratori, come Patrizia, che già adesso vivono in una situazione precaria: «Faccio tre giorni di vacanza all'anno, in più mio figlio ha fatto un incidente con lo scooter (900 euro di danno) e sta facendo la patente. Questi 170 euro mensili, anche se sembrano pochi, per me sono fondamentali».

A. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Slogan Uno dei cartelloni esposti durante lo sciopero (Giordani/LaPresse)

Famiglie coop, riaperta la trattativa

Ieri sciopero dei 1.900 addetti, manifestazione e incontro in Federazione

Contratto disdetto

Monfredini (Federcoop): terremo conto della protesta, prossimo confronto lunedì 24

di **Gabriele Stanga**

Circa 400 lavoratori delle Famiglie cooperative hanno manifestato ieri tra piazza Dante e la sede della Cooperazione. Chiuso, secondo i sindacati, quasi il 70% dei punti vendita, il 32% secondo la Federazione della Cooperazione. Resta fermo che l'adesione dei lavoratori delle famiglie cooperative allo sciopero indetto dalle sigle sindacali Fisascat Cisl, Uiltucs e Filcams Cgil è stata massiccia. Tanto da spingere i presidenti delle Famiglie coop a un primo incontro informale con una delegazione dei sindacati e a dire che sul tema del contratto integrativo si dovranno tenere le proteste in debito conto. Le posizioni, allo stato attuale, non cambiano. Sembra però aprirsi qualche spiraglio in più per una trattativa. Intanto le parti si sono date appuntamento al 24 giugno per cercare di trovare un punto di incontro. «Capisco le ragioni di chi ha organizzato questo sciopero - commenta il vicepresidente vicario della Federazione **Italo Monfredini** - Prendiamo atto della manifestazione, per ora non ci sono variazioni nella nostra posizione ma faremo le nostre valutazioni anche alla luce di questo sciopero. Abbiamo fissato la data del 24 per riprendere il dialogo». Come a dire che la Federazione non cambia idea



Sciopero Le proteste dei sindacati davanti alla sede della Federazione della Cooperazione

ma non è indifferente alle proteste. Un timido segnale di apertura, cui fanno seguito le parole di **Paola Dal Sasso**, vicepresidente per il consumo della Federazione: «Noi siamo disposti ad ascoltare le istanze dei sindacati ma chiediamo che loro ascoltino le nostre per il bene dei lavoratori. Serve che tutti facciano un passo indietro. È necessario avere almeno una parte del salario integrativo variabile». Aggiunge poi un commento sulla proposta di versare 600 euro una tantum ai lavoratori, come argine al taglio dei salari: «È una misura tampone, non sostituisce il contratto. Si parla sempre di inflazione ma colmare il gap è compito del nazionale. L'integrativo deve intervenire laddove ci sono le risorse. Se ci sarà qualcosa in più verrà distribuito.

Prima, però, dobbiamo dare alle famiglie cooperative la possibilità di stare in piedi». E a chi chiede ai presidenti un taglio sui propri salari, risponde: «Non è così semplice, non parliamo di superpresidenti con superstipendi e non è da lì che si possono prendere le risorse per coprire il problema». Molti lavoratori, però, hanno preso la proposta dei 600 euro come un contentino o una provocazione. «I 600 euro sono manetta, non garantiscono continuità, né certezze. Non hanno il valore di un contratto - dice **Carla Tatti** di Filcams Cgil - Riapriremo il tavolo ma contrattando veramente. Si deve arrivare ad un compromesso ma senza tagliare i compensi dei lavoratori. Dire che non ci sono soldi è una presa di posizione più da

■ **Posizioni ancora ferme, i sindacati Cgil Cisl e Uil: utilizzino i 6 milioni di utili, i 600 una tantum sono un contentino**
 ■ **Dal Sasso rilancia: mediazione sulla parte fissa e variabile del salario. incontro con l'assessore Tonina**

padrone privato che da famiglie cooperative». Le fa eco **Fabio Bertolissi**, segretario di Fisascat Cisl: «Non ci sono soldi ma i 6 milioni di utili dove vanno? Per aiutare le famiglie cooperative in difficoltà, si potrebbero ricalcare soluzioni adottate in passato, senza inficiare la tenuta del contratto integrativo che riguarda quasi 2.000 persone. Se dieci, quindici Famiglie cooperative sono in difficoltà, aiutiamo quelle, come si è già fatto in passato, ad esempio nel caso di Cavalese». Con loro **Vassilios Bassios** di Uiltucs: «Avevamo proposto di ripartire da zero, togliere i veti da ambo le parti e impiegare il tempo a costruire, perché questo contratto non ha una struttura solida. Non è solo la questione del variabile. Il contratto va rinnovato e rivisto ma non con l'imperio e le scadenze. Abbiamo proposto di sospendere la disdetta non per sempre ma a tempo indeterminato per avere il tempo di costruire insieme». Dopo l'incontro con i vertici della cooperazione parla anche **Stefano Picchetti**, segretario di Uiltucs Trentino: «Qualcosa si è smosso, c'era un certo imbarazzo tra i presidenti. Hanno ammesso che non possono non tenere in considerazione lo sciopero e che, quindi qualcosa è stato sbagliato. Ora si faccia tabula rasa e si vada avanti». Ieri mattina c'è stato anche un incontro tra i lavoratori e l'assessore provinciale alla cooperazione, **Mario Tonina**, il quale si è impegnato per facilitare il confronto: «È normale che i lavoratori siano preoccupati. La Provincia ha messo risorse importanti nel comparto e le ha anche aumentate. Ribadisco l'impegno a collaborare. Sono certo che una mediazione si troverà, il tempo può aiutare».